YOUNGESTCRITICSFORDANCE
20132014

INTERPLAY/14 – Roy Assaf & Sharon Fridman
di Irene Thomos

Mercoledì 21 maggio. Teatro Astra, senza affanni, una sera calma e calda.
Un salto, la biglietteria. Un altro, la platea. Un altro ancora e la sala è riscaldata dal chiacchiericcio e dalla confusione sui posti, tipicamente italiana.
Un ultimo salto, e le luci si spengono, i cellulari bucano quella coltre nera, irrispettosi.

La musica, inneggiante, marcia come la banda che richiama fuori dalle quinte e avvolge gli spettatori, e i ballerini - tre - portano in scena i loro movimenti: lottano. Lottano, si salvano, si sostengono, con movenze fluide, il contatto fisico presenza costante. La musica in crescendo accompagna i tre ballerini, in uno scambio reciproco di prese e spinte, di rapporti a due con esclusione del terzo, di reinclusione: è "The hill", di Roy Assaf.

La musica cambia, distorta, ed una canzone in ebraico diventa protagonista. Vengono accesi petardi: scintille sul limite della scena, i danzatori si alzano e abbassano come pistoni, la loro ombra sulle quinte in lontanaza, e la sola cosa che si sa subito dopo è che si vorrebbe scendere e raggiungere i tre danzatori nel girotondo che stanno eseguendo. Ma, in qualche modo, si sente che quel girotondo è indivisibile, proprio come il numero dei ballerini. Si allontanano e si avvicinano, loro, e la musica si ferma; il rumore dei piedi sul palco è solo protagonista.
La musica riparte, i movimenti ripetuti.
Un urlo.
Uno dei tre ballerini è k.o.
Forse il tre non è davvero indivisibile.

Intervallo, cibo (complimenti a Tramezzino.it per il catering fantastico!), un po' d'acqua e via per il secondo spettacolo: la prima nazionale di "Caìda Libre", di Sharon Fridman.

Un bambino, con la mamma, strilla allarmato "al fuoco", alla vista del fumo che sale dalla scena. A luci spente il suddetto bambino tutto a un tratto si improvvisa elettricista, constatando che le luci sono saltate, dal momento che niente si illumina e non c'è nessun ballerino.
Ma il bambino dovrà ricredersi, perché si sente uno scalpitio di piedi, e pian piano le luci rivelano una moltitudine di persone che corrono, in circolo.

La musica è una raccolta di suoni di guerra, da bombardamento, creando un'atmosfera apocalittica, in cui i danzatori paiono corrore per salvarsi. Una ragazza, in particolare, è lanciata da una parte all'altra, attraverso le braccia di tutti, sbattuta, trascinata, e così dopo anche gli altri, alla ricerca di una salvezza lontana.
Ma tutto è vano perché, ad uno ad uno, cadono.

E come ogni essere vivente è portato a fare, anche i nostri umani qui davanti agli occhi si rialzano e, insieme, lentamente, formano una catena umana, gruppo che dalla propria disperazione trae un senso di comunità. La catena è lunga, sembra forte, ma ecco che il gruppo li tradisce: la ricaduta

piomba su di loro. E con essa il silenzio, coperta invisibile ma sensorialmente percepibile.

Il fumo si propaga biancastro, le luci salgono lentamente e i corpi a terra inziano a muoversi impercettibilmente. E mentre i corpi si ammassano negli angoli, uno solo si alza, illuminato dalla luce penetrante, e camminando tra la desolazione, si avvicina all'ammasso di corpi.
Trascina via un corpo, poi un altro, ed un altro ancora. L'ammasso di corpi ora è una torre, da sinistra si avvicinano altri, e mentre i tre ballano, si forma una catena attorno a loro. La sincronia è perfetta, i movimenti fluidi e unici, e in un battito di ciglia, tutti sono di nuovo insieme, in piedi, a correre in circolo, nella luce accecante dell'inizio.
Non importa quali bombardamenti subiremo, ci sarà sempre un modo per rialzarsi e continuare a vivere.

YC4D – Youngest Critics for Dance
Un progetto di Mosaico Danza
in partnership con Krapp's Last Post e gli allievi
del Liceo Classico Vittorio Alfieri di Torino
in collaborazione con Interplay festival, Festival
Torinodanza, Fondazione Egri per la Danza / I Punti Danza
Balletto dell'Esperia / Palcoscenico Danza, Titivillus
e sostenuto da Fondazione CRT